

(*Monody*), poema nel quale appalesa la sua sventura in espressioni commoventissime. Non posso qui nulla riportare di tal componimento, il cui difetto consiste nell'essere soverchiamente lungo, nel mentre che il dolore è energico e breve; ma riporterò il seguente curioso passo di Lyttelton della sua *Epistola*, che scrisse in Francia, ed in cui fa una singolar dipintura della nazione francese.

Ecco una gente ch'io ammiro e compiango: ella si accende de' più nobili sentimenti della gloria, e pure affazonata dalla forza dell'uso e dall'influenza della bizzocheria, serve con orgoglio e si vanta del giogo che la incatena. I suoi nobili sono nati al tempo stesso per obbedire e comandare; vili nelle corti, ne' campi son valorosi. Da ogni vile strumento del potere gai e giulivi ricevono le leggi, che le loro armi formidabili impongono quindi all'Europa. Questo popolo è vano nella sua miseria e contento nella sua schiavitù; sempre gaio, anche quando gli si tolga il suo, ed industrioso, sebbene oppresso. Le sue felici follie lo sublimano al di sopra della sorte sua; è in somma l'invidia e'l riso de' suoi vicini.

E pur qui non isdegnarono le muse di mostrarsi per un istante, per l'efimera influenza d'una corte proteggitrice. Qui fu che a Boileau, il quale con invincibile buon senso e con uno spirito mordace, tolse gli antichi a modelli e scrisse al pari di loro, fu concesso d'infamare i vizj cittadini, mediante l'incenso ch'egli ardea alla